

I reati stanno per estinguersi In Cassazione

la strage del Vajont

Singolare accento sui «rischi del progresso» nella relazione del giudice Primi interventi della parte civile

Negli enormi ambulatori del «Palazzaccio» semideserto, puntellato come un ritrovamento archeologico, barricato come una ridotta della linea «Maginot», qualsiasi irruzione appare difficile: persino l'irruzione dei sentimenti. Ad ogni buon conto, all'inizio della sua relazione il consigliere Buonadonna ha esortato anche questa eventuale «Rendiamo omaggio alla memoria delle innumerevoli vittime del disastro del Vajont, ma non lasciamo posto in quest'aula ai fattori emozionali».

In verità, nell'aula della IV sezione della Corte di cassazione (presidente Rosso, P.G. Lapicciarella) dinanzi alla quale si discute l'ultimo grado del processo per la catastrofe del 9 ottobre 1963, il posto non è né proprio. Gli avvocati sono stipati come il pubblico in uno studio, i giornalisti debbono lavorare in piedi, e la decina di superstiti giunti da Longarone e da Erto Casso per seguire l'estrema fase della «loro» causa se ne stanno al margine, intimiditi come intrusi.

Se c'è invece un processo in cui la parte civile si colloca su un superiore piano morale in quanto portatrice non tanto d'un interesse economico quanto di un profondo bisogno di giustizia che si trasferisce all'intero tessuto sociale, questo è il processo del Vajont. Per il relatore, uno dei punti fondamentali della causa sembrerebbe comunemente un altro: il limite estremo del rischio cui può spingersi la tecnica nella ricerca del nuovo, del progresso.

L'esposizione del relatore — il quale riassume tutti gli antecedenti in fatto ed in diritto, lo svolgimento dei danni, i diversi gradi di giudizio, i motivi di ricorso della difesa e dell'accusa — viene di solito attentamente seguita dalle parti. Infatti può lasciare intravedere — proprio perché, l'assoluta oggettività non esiste — quali po-

tranno essere gli orientamenti della Corte. Essa è parsa a tratti ispirarsi più alla premessa iniziale di rischio è intrinsecamente connesso al progresso che al principio fondamentale da cui è nata l'invocazione alla giustizia dopo la spaventosa tragedia del Vajont: la tutela della vita umana deve essere posta avanti a tutto, deve costituire il metro stesso di misura di ogni autentico progresso tecnico e sociale.

Comunque, è davvero troppo presto per arguire qualsiasi anticipazione su quale potrà essere l'orientamento della Cassazione: conferma della sentenza d'appello; bocciatura con rinvio ad una nuova Corte con pericolo immediato di far cadere tutto in prescrizione; oppure annullamento di una parte (ad esempio, della condanna per i reati di froda e di inondazione) che renderebbe bensì esecutiva la sentenza ma, in virtù dei condoni già ottenuti, eviterebbe a Bladene e Sensidonio di fare anche un solo giorno di galera?

Mario Passi

Lasciavano le chiavi a portata dei ladri



Dalla nostra redazione

Il furto dei due capolavori ha provocato enorme indignazione negli ambienti artistici. Il prof. Giovanni Previtali, critico e storico dell'arte, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il 13 gennaio 1965, quando un pazzo criminale ebbe agio di sfrecciare 15 dipinti della Galleria degli Uffizi, scrissi su "l'Unità" che "i musei italiani sono strutturalmente inadeguati alla funzione di salvaguardia che è loro affidata e che i funzionari non sono colpevoli di altro che di accettare di lavorare in condizioni impossibili". In questi sei anni la situazione, purtroppo, ha continuato a incenerirsi. Il furto di opere d'arte è diventato cronaca quotidiana (attendiamo ancora il recupero, per limitarci a citare opere oltre che grandi, voluminose, del Caravaggio di Palermo e del Mattia Preti di Taverna) ed il personale addetto alla tutela è stufo di assumersi, di fronte all'opinione pubblica, responsabilità che toccano al governo. La riforma dell'amministrazione delle Belle Arti è ancora di là da venire, ma se si vuole si può cominciare subito a cambiare strada: allargando gli organici, bandendo concorsi, migliorando le condizioni economiche del personale».

NELLA FOTO IN ALTO: Il tritico «Madonna col bambino» di Sano di Pietro.

Un documento comune di CGIL, CISL, UIL e ACLI

CHI PROTEGGE L'ONMI?

Torino: i sindacati denunciano gravi responsabilità politiche

Chiesto lo scioglimento immediato dell'ente e il passaggio dell'assistenza alle Regioni — Bambini malnutriti e maltrattati in due istituti — La magistratura non si mosse — Ora una commissione prefettizia dice che tutto va bene — Negli asili nido (solo 10 in tutta la città) il personale è pagato a ore — Esose rette fatte pagare per i figli dei lavoratori

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

Le segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL e le ACLI torinesi hanno sottoscritto un documento comune in cui chiedono: che la magistratura apra una severa inchiesta sull'ONMI e sugli istituti per l'assistenza ai minori non solo a Roma ma in tutto il territorio nazionale; che sia soppresso quello strumento burocratico e clientelare sottratto ad ogni controllo democratico che è l'ONMI; che siano sottratte al ministero dell'Interno ed alle prefetture tutte le competenze in merito all'assistenza ai minori che non può essere considerata un problema di ordine pubblico per difendere la società dai «parassiti» come ancora due anni fa scriveva il ministero; che siano creati in ogni capoluogo di provincia uffici di giudice tutelare con personale impiegato a tempo pieno; che con apposita legge quadro siano immediatamente trasferiti alle Regioni tutti i compiti, non solo di controllo ma anche di gestione, oggi affidati all'ONMI ed al ministero dell'Interno e della Giustizia; che siano demandate agli enti locali tutte le funzioni in merito all'assistenza, previdenza, sanità, servizi sociali, con la più ampia partecipazione dei lavoratori a forme di controllo democratico attraverso le unità sanitarie locali.

Lo sa anche il magistrato

BASTONANO I DETENUTI NELLE CELLE DI MARASSI

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15.

E' terribile quanto succede nel carcere di Marassi. I detenuti vagano picchiati e freddi dentro le celle e al transito — ci ha dichiarato oggi, fornendoci varie testimonianze, un ex detenuto, appena liberato dal carcere genovese.

La notizia dei detenuti picchiati a freddo ha trovato conferma anche in alcuni ambienti della procura della Repubblica. «Sembra, peraltro, che si tenda a metter tutto a tacere con la richiesta di un non luogo a procedere basato su una teoria che giustifica anche questi metodi coercitivi per impedire nuove sommosse di detenuti».

La teoria sarebbe stata convalidata dallo stesso procuratore della Repubblica di Genova, dott. Francesco Cocco, il quale avrebbe avocato a sé la inchiesta. Lo stesso procuratore della Repubblica ha detto che avrebbe inoltre rifiutato, per ora, di consegnare la relazione del dott. Trifonzi allo stesso giudice di sorveglianza del carcere dott. Quaglia, anche se le percosse a freddo sui detenuti sono documentate in una perizia del dott. Celesta, dell'Istituto di medicina legale di Genova.

Lo stesso procuratore, venuto nella nostra redazione per denunciare la situazione creata dentro il carcere genovese, ci ha descritto l'azione di protesta dei detenuti che ha dato luogo alla ritorsione con le bastonate a freddo dei carcerati.

«In realtà — ci ha raccontato il testimone diretto — la protesta s'è verificata alla fine di gennaio quando alcuni detenuti avevano le piaghe per i geloni alle mani, provocati dal freddo intenso sofferto dentro le celle. Freddo e sporcizia, visto assolutamente insufficiente, aumento dei prezzi per i generi in vendita allo spaccio, hanno provocato la protesta di 60 detenuti delle celle più fredde. Essi hanno alzato barricate di pagliericcio nel ballatoio, rifiutandosi per due giorni di rientrare nelle celle. Sono stati caricati da 50 agenti di custodia che, a manganellate, li hanno riportati in cella. Sembrava che tutto fosse finito, invece c'è stata l'azione di ritorsione a freddo. Il detenuto Torchia veniva picchiato senza ragione alcuna. Gli diedero tante botte da fratturargli il setto nasale. Lo hanno ricoverato in infermeria temendo che dall'ospedale trapelasse la notizia. Altri cinque detenuti hanno fatto la fine del Torchia».

Giuseppe Marzolla

Un pesante attacco della Gotelli al giudice

Ha fatto finta di niente per parecchi giorni, mostrandosi sicura, a volte tracotante, ma quando si è vista con le spalle al muro, messa sotto accusa, indiziata di reato, ha reagito in modo scomposto cercando di coinvolgere in una polemica senza fine tutti, da magistrato inquirente ai superiori di quello, da direttore al ministero di Grazia e Giustizia, attraverso le unità sanitarie locali.

Stiamo parlando di Angela Maria Gotelli, presidente dell'ONMI, che ha insistito all'intera giunta esecutiva nazionale dell'ente e al presidente del comitato romano, Renato Cini di Portocannone, e al direttore sanitario, prof. Gattelli, nell'inchiesta che sta conducendo il pretore Infelisi.

La nota esponente democristiana, che ha nominato suo difensore il professor Rocco Mangia (guarda un po' lo stesso avvocato che difende nel processo Petrucci il commerciante ortofruttiolo Domenico Cavallaro, che secondo l'accusa è trattativa privata, veniva all'ONMI i suoi prodotti a prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato), ha inviato un esposto al procuratore generale presso la Corte d'Appello.

E' un documento che vale la pena di leggere almeno nei suoi passi salienti. Bontà sua Angela Gotelli, che non ha nulla da eccepire sulla promovibilità e promozione dell'inchiesta al fine di accertare eventuali illeciti penali.

Invece l'ineffabile presidente «eccepisce» su alcune modalità di conduzione dell'inchiesta. Una delle cose che non le è andata giù è il gran numero di chieste di rinvio a Torino fatte dall'ispettore e constatò «una situazione carente sotto tutti gli aspetti».

Dello scandalo parlarono ampiamente tutti i quotidiani torinesi, ma la magistratura non si mosse. Accadde invece cose strane che hanno fatto parlare apertamente alle quattro segreterie dei lavoratori di «pesanti interventi politici a livello provinciale». «Lontana l'ispettrice che aveva denunciato lo scandalo, il servizio medico sociale della Provincia fu mobilitato per dare l'impressione che i due istituti erano attentamente seguiti. Siccome l'ONMI provinciale aveva potuto fare a meno di chiedere alla prefettura la chiusura dei due istituti, nei giorni scorsi, all'insaputa di tutti, una commissione formata da un vice-prefetto, un medico dell'ONMI ed il medico provinciale (strana commissione formata da rappresentanti degli enti che dovevano giustificare la loro precedente mancata vigilanza) ha concluso che a Marengo e Vernone tutto andava benissimo».

I sindacati hanno chiesto una nuova commissione d'inchiesta sui due istituti con rappresentanti di tutti i gruppi del Consiglio provinciale e delle organizzazioni dei lavoratori. Circa l'inefficienza dell'ONMI è stato rivelato che a Torino nei dieci asili-nido dell'ente presta servizio personale assunto a giornata ed anche ad ore, mentre un undicesimo asilo resta chiuso per mancanza di personale.

Ai membri del comitato comunale ONMI solo recentemente è stato concesso un permesso di visita a un solo asilo a testa. Ai membri di CI dell'istituto bancario San Paolo che chiedono di convenzionarsi con l'ente per mandare all'asilo i figli dei dipendenti l'ONMI avrebbe chiesto un versamento di un tantum di due milioni all'anno più la retta di 2.300 lire al giorno per bambino, mentre pare che la RAI di Torino paghi 10 milioni l'anno più le rette per due bambini, soltanto due affidati agli asili-nido.

Michele Costa

La quattordicenne di Varese che ha denunciato un giro di «balletti rosa»

DURE CONDANNE AI CORRUPTORI DELLA LOLITA

Il tribunale ha inflitto 14 anni di prigione alla principale imputata, Giuliana Malugani — Sei anni e 4 mesi al marito — L'urlo della donna: «No! Non è possibile!» — Due ragazze del giro assolte perché incapaci di intendere e volere — Le pene per gli altri imputati — La personalità di Laura Nigro

Dal nostro inviato

VARESE, 15. Con un grido acutissimo («No! Non è possibile!»), Giuliana Malugani, 32 anni, principale imputata al processo per lo scandalo delle Lolite di Varese, ha accolto la durissima sentenza che la condanna a 14 anni, 7 mesi e 14 giorni di carcere, oltre a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, ai ricambiamenti dei danni verso la parte civile e a un anno da trascorrere in una casa di lavoro, ad avvenuta espiazione della pena.

Il tribunale ha aumentato di due mesi le richieste del P.M., ritenendo la Malugani colpevole di induzione, sfruttamento e agevolazione della prostituzione, di atti di libidine nei confronti della ex domestica Mariuccia Dogli (che allora aveva 18 anni), di ratto a fini di libidine, di corruzione di minore e di violenza ai danni di Laura Nigro, la cosiddetta «Lolita regina», di 15 anni, spietata accusatrice di una ventina di persone per i festini di via Rainoldi e per gli altri conviegi che la vicenda protagonista di primo piano.

Sono bastate meno di due ore al tribunale presidente Porrello, giudice Mancini Talozi, P.M. Coffi) per emettere sentenze alla sentenza a carico di 22 imputati. Dopo quella della Malugani, la condanna più pesante è toccata al suo convivente trienne, Luciano Vero Fiore, 6 anni e 4 mesi. Il mese in meno rispetto alle richieste del P.M. il Fiore è stato «tenuto col pevole di concorso in atti di libidine, minacce e violenza carnale continuata».

stelli, 2 anni di reclusione ciascuno; Carlo Sanvito e Giovanni Silvestri, rispettivamente a 3 anni e 10 giorni e a 3 anni e 1 mese; Agostino Bernasconi, Bruno Martignoni, Enos Passera, Giorgio Levati, Giovanni Locati ed Enrico Caradossi, 2 anni; Gian Enrico Conconi e Aldo Cottighoni, un anno e 4 mesi; Gianvito Serra (convivente del Sanvito) 2 anni e 10 mesi.

Sono state invece assolte Adelina Carnevali e Concetta Antonelli, mentre il contro Mariuccia Dogli (l'ex domestica di casa Malugani Fiore) e Nadia Cervini, di 16 anni (che inventò di essere stata coinvolta nel giro delle «lolite» per giustificare la propria maternità) il tribunale ha dichiarato di non doversi procedere, perché ritenute incapaci di intendere e volere. A tutti sono state concesse le attenuanti. Otto imputati (compresi la Malugani e il Fiore) hanno fruito del condono di due anni; per altri otto la pena è stata invece condannata interamente.

Se la sentenza è stata severa per tutti, per la Malugani ha rappresentato una autentica mazzata. E' empiata sul banco rimarranno a lungo inebetita. Poi è scoppiata in un pianto disperato. Nello scontro la lolita n. 1 ha avuto la meglio. Laura Nigro è tornata da parecchi giorni a Roma in un istituto dove studia — si dice — con profitto. Una volta la settimana viene consultata dallo psicologo.

C'è infatti materia per una indagine attenta su questa bambina di quindici anni graziosa e bionda, che ha già vissuto un'esperienza sconvolgente, forse dovuta anche ad una «personalità funestistica» e contorta, come venne definita nel corso del dibattimento.

Sergio Banali



TOLOSA — Una folla di curiosi e di poliziotti dinanzi alla banca che è stata teatro del drammatico tentativo di rapina.

Dopo un drammatico assedio dei poliziotti a una banca di Tolosa

Banditi fuggono con 4 ostaggi

TOLOSA, 15. La polizia francese ha dovuto provvisoriamente cedere e consentire, anzi organizzare e proteggere la fuga dei quattro banditi che, visto fallire un loro tentativo di rapina alla filiale della Società Generale, s'erano asserragliati nella banca con numerosi ostaggi. Quattro di questi ostaggi sono stati portati via — a garanzia dell'incolumità — dai banditi, i quali hanno preteso di avere anche al cassetto tutto quanto era depositato nella cassa/corte, l'uo-

mo, mentre trave fuori i soldi, riusciva anche ad azionare il segnale d'allarme. Così, mentre i banditi uscivano (erano in cinque) arrivava una macchina della polizia. Fra i due gruppi si ingaggiava una sparatoria.

Un sergente di polizia rimase ferito, mentre uno dei banditi veniva catturato. Gli altri quattro, invece, rientravano nella banca dove si barricavano con gli impiecati e un buon gruppo di clienti. Poi, telefonicamente, iniziava una drammatica trattativa fra i banditi e

un commissario di polizia. I banditi, fino a tardi, tenevano in pugno la situazione avvertendo che sarebbero usciti soltanto al calar della sera e con in tasca i milioni della rapina più altri 36 milioni per il riscatto. Il riscatto di 300.000 franchi è stato pagato questa sera a tarda ora. I banditi hanno chiesto il ritiro dei poliziotti e hanno annunciato che lasceranno gli ostaggi dopo il calar delle tenebre, e dopo aver messo una consistente distanza fra loro e gli agenti.

P. S.